

Intervento al seminario del 13 Congresso CSA

Care compagne e cari compagni,

è un piacere ed un onore essere qui oggi a questo seminario e partecipare a questo spazio che riguarda il progetto del Foro Panamazzone.

Come CGIL e come Nexus abbiamo creduto in questo progetto fortemente ed abbiamo deciso di sostenerlo per molti motivi: in primis la regione dell'Amazzonia è il maggiore polmone della terra, base di biodiversità che sostiene la vita sulla Terra che va tutelata nel rispetto delle autonomie decisionali degli Stati, attraverso azioni locali e globali.

Secondo perché come sindacato, seppur appartenente al nord globale, abbiamo invece in comune molte più istanze e ci sentiamo molto vicini ai sindacati del sud globale, con i quali riteniamo sia giusto rafforzare sempre di più l'alleanza su temi importanti come la just transition, ma anche sulla pace e sul disarmo, sulla lotta alle estreme destre ed al fascismo, temi intimamente legati alla giusta transizione.

La CGIL infatti sostiene da anni che la Transizione Giusta rappresenta un cambiamento radicale del sistema economico e finanziario. La transizione ecologica parte dalla vitale necessità di abbandonare le fonti fossili per raggiungere l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura media globale a 1,5 °C (già sfiorato nel 2024), ma evitando impatti sociali e occupazionali negativi, e soprattutto, delinea un nuovo sistema economico e sociale incentrato sul benessere e la cura degli esseri viventi e della natura, la pace e il disarmo, la fine di ogni forma di sfruttamento, oppressione, discriminazione ed espropriazione, l'uguaglianza di genere, generazionale, razziale e territoriale, i diritti umani, il rispetto del pieno e buono impiego, il superamento dei divari tra il Nord e il Sud del mondo, il rispetto dei limiti del pianeta, la partecipazione democratica e la tutela dei beni comuni. Infatti, nonostante la COP 29 abbia oggettivamente segnato un fallimento generale delle conferenze sul clima, non possiamo arrenderci né rassegnarci. Per questo serve una reazione forte da parte di tutta la società civile, a partire dal movimento sindacale perché è inaccettabile che non ci siano i soldi per ripagare il debito climatico dovuto al sud del mondo mentre si spendono trilioni per alimentare guerre, massacri, crimini di guerra e contro l'umanità. Così come non è accettabile che, a fronte di morte e distruzione provocate dal cambiamento climatico, non ci sia ancora e la consapevolezza dell'urgenza e una chiara volontà politica di uscire dalle fonti fossili. Lottare contro la crisi climatica significa lottare per cambiare radicalmente un modello di sviluppo insostenibile, per rimuovere le disuguaglianze, sia fra nord e sud globale che all'interno degli stessi paesi, per contrastare ogni forma di sfruttamento e colonialismo; significa battersi affinché i lavoratori non siano abbandonati nella transizione, e garantire a tutti i popoli il diritto di vivere in pace nelle proprie terre. Non possiamo rassegnarci alla vittoria degli interessi di pochi contro il benessere delle popolazioni e dell'ambiente in cui viviamo. La lotta per il cambiamento passa anche, e soprattutto, dalla giustizia climatica.

Purtroppo l'avanzare delle destre nel mondo ha tra le narrazioni comuni anche quella del negazionismo climatico: lo abbiamo visto e continueremo a vederlo non solo con la nuova amministrazione Trump ma anche con le nuove politiche europee che mettono da parte il green deal per passare al Rearm Europe. La questione climatica e quella della pace non sono infatti separate, si decide di spendere sempre più per la spesa militare ma non si trova la volontà politica, così come è successo nell'ultima COP 29, per ripagare il debito climatico con il sud globale. Abbiamo dimenticato anni di colonialismo che hanno permesso al nord di arricchirsi e svilupparsi a spese del sud e di tutto il benessere del pianeta.

Non c'è la volontà politica dei Governi di indirizzare le risorse verso determinate scelte piuttosto che altre. Con Trump la situazione è ulteriormente peggiorata: appena insediato, ha emesso una lunga serie di ordini esecutivi, tra cui la dichiarazione di uscire dagli accordi sul clima e di tagliare i fondi al Green Climate Fund (Fondo verde per il clima) dell'ONU. Ha inoltre chiesto ai Paesi NATO di portare al 5% la spesa militare e l'Europa, con la Germania in testa, ha risposto, con il Rearm Europe, che nulla ha a che fare con una difesa comune europea, ma continua a rispondere ad interessi prettamente economici, industriali e bellicistici e a spostare, facendo leva sulla paura indotta del 'nemico', le risorse dalle priorità del green deal al riarmo.

Proprio per questo lo studio del Forum Panamazzone, che affronta cosa lo Stato, ovvero il settore pubblico, può fare per affrontare una transizione giusta in una delle parti del mondo che va preservata e conservata dal punto vista ambientale è fondamentale nonché emblematico.

Gli stati devono affrontare la transizione giusta investendo in politiche pubbliche che evitino l'impatto sulle lavoratrici e i lavoratori e le cittadine ed i cittadini: investire sulla riconversione del lavoro e sulla qualità della vita. Tutto il mondo beneficerà della giusta transizione nell'Amazzonia.

Lo studio arriverà certamente a conclusioni tecniche ma da quelle dovremo trarre anche conclusioni politiche che, come auspichiamo, il Foro potrà portare alla COP 30 in Brasile.

Come CGIL e Nexus riteniamo che l'alleanza sul clima ma anche sulla democrazia, sulla pace, sul disarmo e per una società diversa che metta al centro il lavoro decente e la persona sia necessaria.

La risposta non può che essere quella di proporre un modello sociale diverso, non basato sulla competitività tra individui ma sulla solidarietà.

Dobbiamo, confrontandoci a livello internazionale, nord e sud globale, riaffermare il valore della solidarietà e un modello sociale basato sulla persona e non sul profitto.

Come mondo del lavoro, come sindacato internazionale abbiamo molto da dire: nelle nostre società - sempre più povere, spaventate e frammentate - i diritti dei lavoratori vengono erosi, le stesse libertà sindacali sono spesso attaccate: e la combinazione tra la rinascita dell'estrema destra e l'attacco ai sindacati rende le democrazie ovunque più deboli.

Per affrontare le cause reali, è necessario un nuovo modello di sviluppo, basato sulla sostenibilità economica, sociale ed ecologica, superando le disuguaglianze e la precarietà nel mondo del lavoro; i lavoratori devono essere coinvolti nei processi globali di trasformazione ecologica e digitale. Serve un welfare universale forte, serve una vera giustizia sociale.

Attraverso il progetto che sostiene le prime azioni del Forum Sindacale Panamazzone , CGIL e Nexus, intendono contribuire al rafforzamento di un soggetto politico imprescindibile per raggiungere questi obiettivi: il sindacato che lotta perché nessuno resti indietro e perché la Terra sia un luogo di pace, giustizia ed eguaglianza.